

Nel corso del XV secolo la civiltà architettonica in Sicilia appare strettamente relazionata al mondo aragonese e alle vicende che interessano grandi città del Mediterraneo come Barcellona, Napoli, Palma di Maiorca e Valencia. In questo ambito si sviluppa un'architettura estremamente caratterizzata che sintetizza storie e tradizioni locali con i repertori del gotico internazionale.

Il 2006 coincide con il cinquecentesimo anniversario della scomparsa di due fra i più importanti protagonisti dell'architettura tardogotica del Mediterraneo: Matteo Carnilivari, originario di Noto, e Pere Compte, attivo a Valencia.

Protagonista indiscusso della vicenda siciliana del Quattrocento, Matteo Carnilivari svolge le funzioni di progettista-imprenditore spostandosi da una città all'altra dell'isola: da Noto a Siracusa, da Augusta ad Agrigento, da Misilmeri a Carini e Cefalù. A Palermo realizza due tra i più prestigiosi edifici aristocratici della città: i palazzi Abatellis e Aiutamicristò; ed è certamente coinvolto nel cantiere della chiesa di S. Maria della Catena.

Congiungere questa attività con quella svolta da Pere Compte non è un pretesto occasionale. E' molto probabile che i due maestri si conoscessero e condividessero comuni collaboratori in grandi cantieri.

Con questo catalogo si intende raffigurare il mondo del Quattrocento mediterraneo, attraverso sezioni che indagano, di volta in volta, l'ambiente internazionale, i grandi cantieri del tempo, l'attività di Pere Compte a Valencia, per poi passare alle realizzazioni di Matteo Carnilivari a Palermo.

€ 28,00

ISBN 88-89440-08-2

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

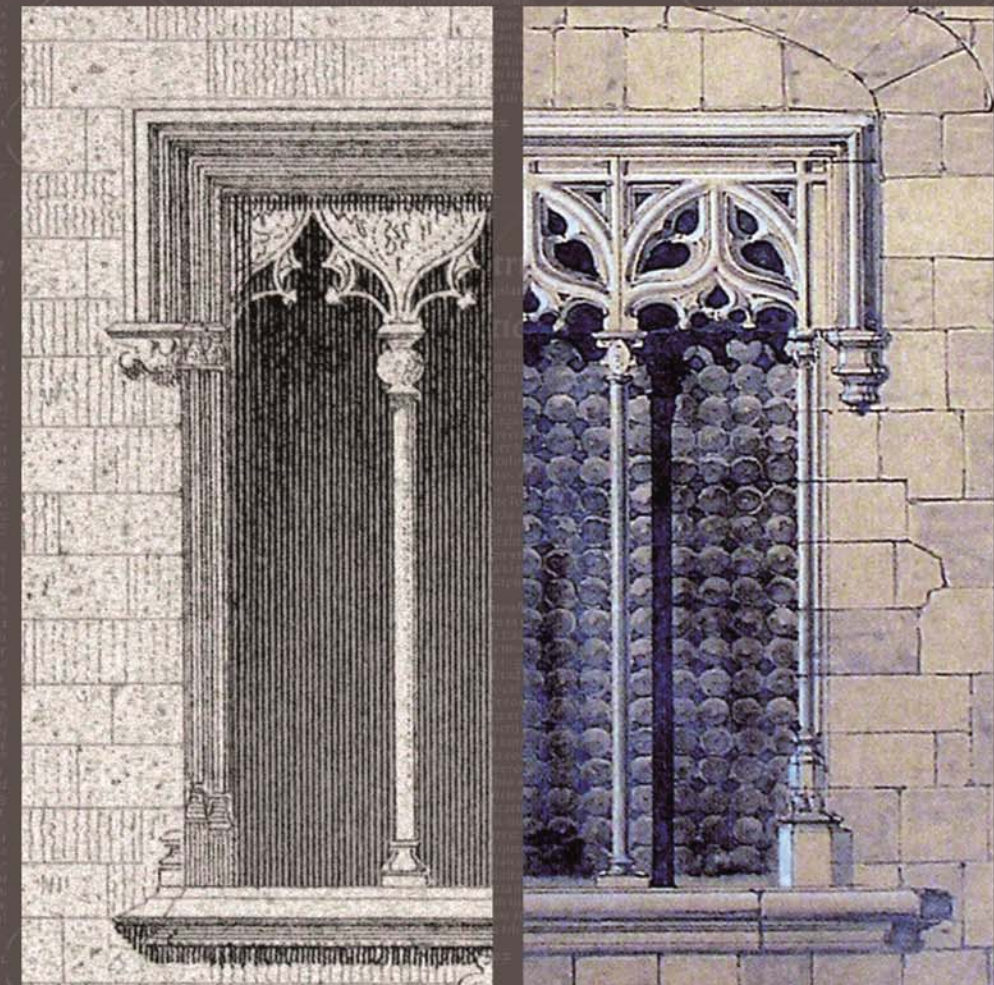
Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

Il libro è diviso in tre sezioni: la prima, che indaga l'ambiente internazionale del Quattrocento, è dedicata a Pere Compte, il catalano che operò in Sicilia e in altre città del Mediterraneo; la seconda, che indaga i grandi cantieri del tempo, è dedicata a Matteo Carnilivari, il siciliano che operò in tutta l'isola; la terza, che indaga l'attività di Pere Compte a Valencia, è dedicata al catalano che operò in questa città e in altre del Mediterraneo.

# Matteo Carnilivari Pere Compte

1506-2006

due maestri del gotico nel Mediterraneo



In copertina  
A sinistra: G.U. Arata, rilievo di una finestra di palazzo Abatellis in  
l'Architettura arabo normanna e il Rinascimento in Sicilia, ante 1914.  
A destra: R.M. Ximénez, rilievo di una finestra della loggia mercantile  
di Valencia in Monumentos Arquitectónicos de España.

Edizioni Caracol

Matteo Carnilivari  
Pere Compte  
1506-2006

Matteo Carnilivari  
Pere Compte *1506-2006*  
*due architetti del gotico nel mediterraneo*

a cura di Marco Rosario Nobile

Noto, Palazzo Trigona  
maggio - luglio 2006



Edizioni Caracol

## Tecniche integrate di rilevamento per l'analisi morfologica del fronte principale di palazzo Aiutamicristo

Obiettivo dello studio che viene di seguito esposto è la formulazione di una plausibile ricostruzione dell'assetto originario del fronte di palazzo Aiutamicristo, sulla scorta della lettura ed interpretazione di alcuni frammenti ancora oggi visibili.

Le prime fasi dello studio sono state dedicate alle operazioni di rilevamento, finalizzate alla produzione dei fotopiani del prospetto principale su via Garibaldi, di una porzione del fronte nord, e di una bifora sulla parete di fondo del portico nel cortile. Le prese fotografiche sono state eseguite con una camera analogica semimetrica Rollei 6008; l'uso di un cestello elevatore ha consentito l'acquisizione con direzione ortogonale al fronte, da una distanza media di circa 8 m.

Il rilevamento topografico è stato finalizzato alla misurazione di un adeguato numero di punti di appoggio necessari al raddrizzamento dei singoli fotogrammi ed alla loro mosaicatura.

L'osservazione dei fotopiani, e più in generale l'osservazione dell'architettura, presuppone un percorso di andata e ritorno fra dato tangibile e ipotesi; è un andirivieni senza sosta e senza apparente termine, se non quello imposto dalle conoscenze e dalla pazienza dell'osservatore.

Nel caso specifico, i fotopiani offrono l'indubbio vantaggio di poter analizzare la geometria e la forma dei singoli frammenti e confrontarli con più integre aperture rilevate nel fronte nord e nel cortile; in più, i fotopiani consentono di verificare l'attendibilità delle ipotesi ricostruttive considerando la posizione ed il ruolo delle aperture nello spartito complessivo del prospetto e nelle relazioni fra questo e la distribuzione interna del palazzo.

Il prospetto principale di palazzo Aiutamicristo è composto da due parti chiaramente distinte: il corpo basso con l'arco di ingresso sormontato da due aperture simmetriche ed il fronte del volume parallelepipedo coronato da merli. Unici elementi di raccordo e continuità fra le due parti sono il basamento e le due cornici orizzontali che marcano la sequenza verticale - piano ammezzato, piano nobile, piano attico- tipica dei palazzi di questo periodo.

Il paramento murario del fronte su via Garibaldi appare dal fotopiano come un territorio da esplorare, una sorta di mappa sulla quale rintracciare percorsi e collegamenti; le disomogeneità, l'interruzione di filari, i rappezzi, sono segni che richiedono una attenta interpretazione.

Le tracce di alcune aperture si presentano con particolare evidenza, come tagli nella cortina compatta del paramento murario: due aperture ad architrave sopra il portale di ingresso, tre finestre al piano attico, due finestre ad archi al piano nobile, due aperture al piano ammezzato.

Le tracce segnate dai concetti sul paramento murario indicano invece la presenza di aperture ad arco, ghiera intorno alle aperture, peducci, archi di scarico, tamponamenti. Esistono poi ulteriori frammenti che non posseggono un'evidenza figurativa e una compiutezza tali da consentire il loro immediato riconoscimento: si tratta di tracce che sono emerse solo a seguito della elaborazione e della formalizzazione delle prime ipotesi ricostruttive dell'assetto del fronte, suffragando o smentendo le ipotesi stesse. Si è proceduto per costruzioni grafiche secondo assi, sequenze, simmetrie (alquanto rischiose nell'architettura palaziale di questo periodo); posizionando linee ed archi secondo le regole provvisorie di una ipotesi in fase di definizione; via via corrette o precisate rilevando la presenza di inattese soluzioni di continuità nel paramento murario.

La descrizione delle fasi più significative dell'indagine svolta, presuppone un sistema di simboli e di riferimenti che consenta al lettore di orientarsi tra le diverse parti descritte. A tal fine sono stati numerati i sette assi verticali posti in corrispondenza delle aperture con balcone del piano nobile, in sequenza progressiva da sinistra verso destra.

L'analisi dei frammenti delle aperture rivela una corrispondenza di allineamento verticale fra le tre tracce di finestre del piano nobile ancor oggi visibili e le corrispondenti tracce al mezzanino inferiore.

Le tracce superstiti delle aperture del piano nobile individuano, fin da una prima analisi, due distinte tipologie di finestra; i frammenti di arco ed i concetti delle ghiera e dei peducci confermano tale diversità.

I frammenti delle finestre posti a destra dell'asse 2 e a sinistra dell'asse 6, individuano un tipo nominato con la lettera "a"; la finestra posta a destra dell'asse 3, di cui rimangono i frammenti di due archi, è stata invece nominata tipo "b".

Si è inizialmente ipotizzato che le aperture "a" fossero delle monofore; quest'ipotesi, suffragata dal confronto con le monofore presenti sul fronte nord del palazzo, contrasta con la consuetudine -tipica dell'architettura palaziale coeva- di porre al piano nobile aperture a bifora o a trifora.

Il disegno degli archi della bifora della corte interna, eseguito su un fotopiano, è stato messo a confronto con le tracce delle finestre "a"; pur con una leggera differenza dimensionale, emerge una buona corrispondenza fra la curva degli archi a sesto acuto e le tracce visibili dei concetti della ghiera.

La collocazione delle bifore sugli assi 2 e 6 ha portato a ipotizzare, per simmetria rispetto all'asse mediano 4, la presenza di finestre del tipo "a" anche sugli assi 1 e 7; le tracce di alcuni concetti a sinistra della finestra sull'asse 7, apparentemente riconducibili a un peduccio e a un arco, suffragano

questa ipotesi. Nessuna traccia è visibile invece sulla finestra dell'asse 1. In accordo all'ipotesi descritta, le finestre del tipo "b" occuperebbero la parte centrale del fronte (assi 3, 4 e 5), due di esse (assi 4 e 5) verrebbero collocate in corrispondenza delle aperture del salone principale del palazzo. Ne risulta che l'unico frammento visibile della finestra "b" non è posto in corrispondenza del salone; è tuttavia ipotizzabile che la sua presenza sull'asse 3 sia dovuta ad una impostazione generale del fronte secondo una sequenza di tipo "a-a-b-b-b-a-a".

Quest'ultima deduzione contrasta con una possibile identificazione come bifora della finestra "b", poiché essa risulterebbe di dimensioni orizzontali inferiori alla finestra "a"; sarebbe alquanto strano che nella parte centrale del palazzo, e nel salone principale, fossero presenti aperture di dimensione orizzontale inferiore a quelle degli altri vani. In assenza di ulteriori dati, si è quindi proceduto alla analisi delle finestre del piano ammezzato; le tracce visibili sono quelle degli stipiti destri e delle ghiera di due aperture, poste a destra degli assi 2 e 3, e della ghiera di una finestra posta a sinistra dell'asse 6. Il primo dato ravvisabile con immediatezza è costituito dall'allineamento verticale di queste tracce al mezzanino inferiore con le tracce delle finestre "a" e "b". Si è quindi ipotizzato l'allineamento verticale delle finestre del piano ammezzato con le finestre del piano nobile. L'analisi delle finestre del mezzanino inferiore è stata condotta attraverso il ridisegno dell'ovale dell'arco della finestra sull'asse 5; il disegno è stato quindi confrontato con gli altri archi modanati, e successivamente con le tracce di concii visibili a destra degli assi 2 e 3 ed a sinistra dell'asse 6. La sostanziale corrispondenza geometrica e dimensionale conduce ad ipotizzare che alcune finestre abbiano mantenuto collocazione e forma (assi 1, 4, 5 e 7) mentre

l'apertura sull'asse 6 appare come copia traslata della finestra originaria.

Il disegno degli assi delle monofore del mezzanino inferiore, secondo la prima ipotesi che prevede al piano nobile la presenza di bifore a sesto acuto, rivela un leggero scostamento con gli assi delle bifore "a" ed un consistente scostamento con gli assi della bifora "b"; la corrispondenza fra gli assi verrebbe garantita solo attraverso la dilatazione della dimensione orizzontale delle aperture al piano nobile.

Si è pertanto proceduto nel seguente modo: per le finestre del tipo "a" è stato ipotizzato che, pur mantenendo la forma di una bifora, gli archi abbiano una geometria a tutto sesto invece che a sesto acuto; le bifore assumono in tal modo una dimensione orizzontale analoga a quella dei vani finestra attuali; il confronto con le tracce già osservate rivela, anche per questa nuova ipotesi, una buona corrispondenza; il posizionamento della bifora sulle tracce rinvenute sinistra della finestra 7 ha consentito di notare, a destra dell'attuale vano, le tracce di un concio di peduccio e di un arco, pressoché simmetrici a quelli già osservati, che erano sfuggite alle precedenti osservazioni. Il rinvenimento di queste nuove tracce consente di determinare la dimensione orizzontale della finestra di tipo "a", ed escludere in modo definitivo l'ipotesi che le finestre di questo tipo siano monofore. Per ulteriore verifica il disegno della bifora del cortile è stato dimensionato sulla scorta della distanza fra i peducci rinvenuta sull'asse 7; il confronto di questa nuova bifora a sesto acuto con i concii delle ghiera sugli assi 2 e 6, rivela uno scostamento fra la curvatura dell'arco a tutto sesto e quella presente sul muro; ciò confermerebbe l'ipotesi di una bifora con archi a tutto sesto.

Per ciò che concerne le finestre del tipo "b" l'aumento della dimensione orizzontale è stato ottenuto per proliferazione degli archi

visibili, ipotizzando per questa finestra la forma di una trifora.

Anche in questo caso l'ipotesi formulata ha consentito l'osservazione di tracce che erano sfuggite alla prima analisi. Sono stati notati infatti alcuni concii posti sopra e a destra della cornice della finestra 3; si tratta apparentemente di una sorta di bastone rettangolare che delimita il vano dell'apertura, concludendosi sul concio visibile del peduccio e raccordandosi con l'arco della finestra; la dimensione orizzontale di questo bastone, individuata dai due filari di concii verticali, trova corrispondenza con la dimensione orizzontale della trifora. L'ipotesi sulle altre due trifore (assi 4 e 5) poste in corrispondenza del salone è che esse occupassero il medesimo posto delle attuali finestre con balcone; ciò spiegherebbe l'assenza di tracce visibili e la presenza di alcuni concii sopra la cornice della finestra che somigliano a quelli del bastone rettangolare osservato sulla finestra dell'asse 3; tale corrispondenza verrebbe confermata dalla pressoché identica dimensione orizzontale delle trifore e dei vani finestra attuali.

Per ciò che concerne la grandezza, la forma ed il passo delle monofore del piano attico è stata condotta un'analisi del tutto simile a quanto già fatto per il piano ammezzato: eseguito il ridisegno dell'arco ovale della finestra sull'asse 5, tale disegno è stato confrontato con gli altri archi modanati e con le tracce dei concii visibili sopra ed a sinistra delle finestre 1, 2 e 3. Verificata la corrispondenza geometrica e dimensionale fra il disegno e le tracce, sono state avanzate le seguenti ipotesi: la finestra sull'asse 5 può essere ritenuta identica alla sua configurazione originaria; le finestre sugli assi 4, 6 e 7 corrispondono, pur con qualche alterazione della dimensione verticale del vano di apertura, a quelle originali; le finestre sugli assi 1, 2 e 3 hanno sostituito le monofore e sono fuori

asse rispetto a esse per rispettare l'allineamento verticale con le corrispondenti aperture a balcone del piano nobile; l'interasse delle monofore è pressoché regolare, ed è ravvisabile una disposizione simmetrica rispetto all'asse verticale mediano dell'intero fronte merlato; non è ravvisabile alcuna corrispondenza fra gli assi delle finestre del piano attico e quelle del piano nobile.

Lo studio del corpo di ingresso ha condotto alla determinazione della dimensione orizzontale delle finestre architravate, eseguito sulla scorta del ridisegno dei conci degli archi di scarico che sormontano le finestre.

Palazzo Aiutamicristo costituisce un soggetto ideale per la ricerca sull'uso delle tecniche di rilevamento per l'interpretazione e la ricostruzione virtuale di manufatti storici modificati dal tempo; presupposto fondamentale di quest'ambito di ricerca è la collaborazione e l'integrazione fra saperi disciplinari diversi. Le ipotesi formulate scaturiscono dalla costante interazione fra rilevamento, studi geometrico-dimensionali e confronti storici con le produzioni coeve e con l'attività del progettista. Desidero pertanto ringraziare Stefano Piazza ed i curatori della mostra per avere sollecitato e sostanziato questa fruttuosa occasione di incontro fra le due discipline.

*Fabrizio Agnello*



1. Palermo. Ortofotocarta dell'area di palazzo Aiutamicristo. È evidenziato l'ipotesi di assetto del progetto originario.



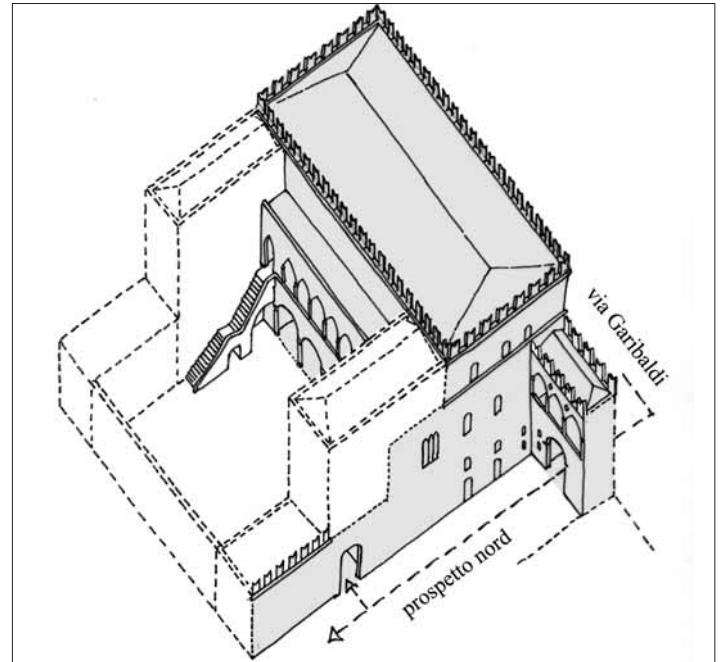
2. Fotopiano del prospetto nord, particolare.



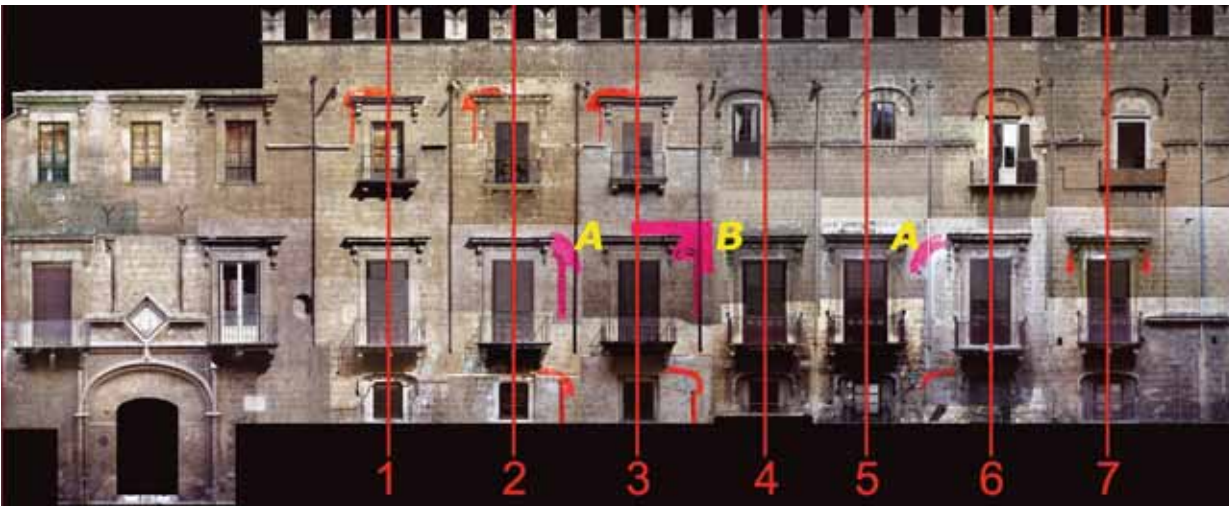
3. Prospetto principale, particolare.



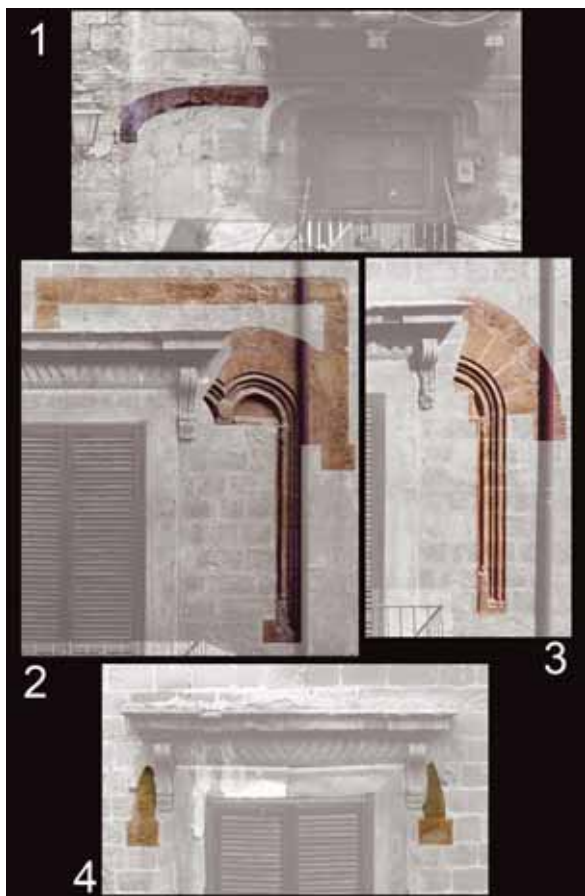
4. Particolare del loggiato.



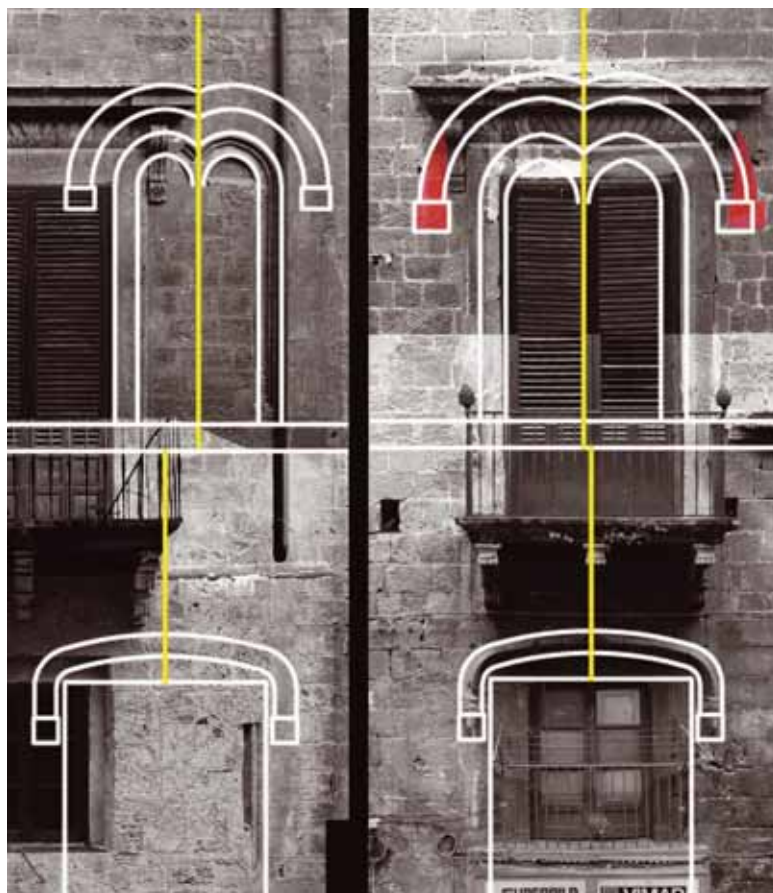
5. Schema assometrico della ipotetica conformazione di progetto, elaborazione Stefano Piazza. Sono evidenziate (campitura grigia) le strutture quattrocentesche ancora esistenti.



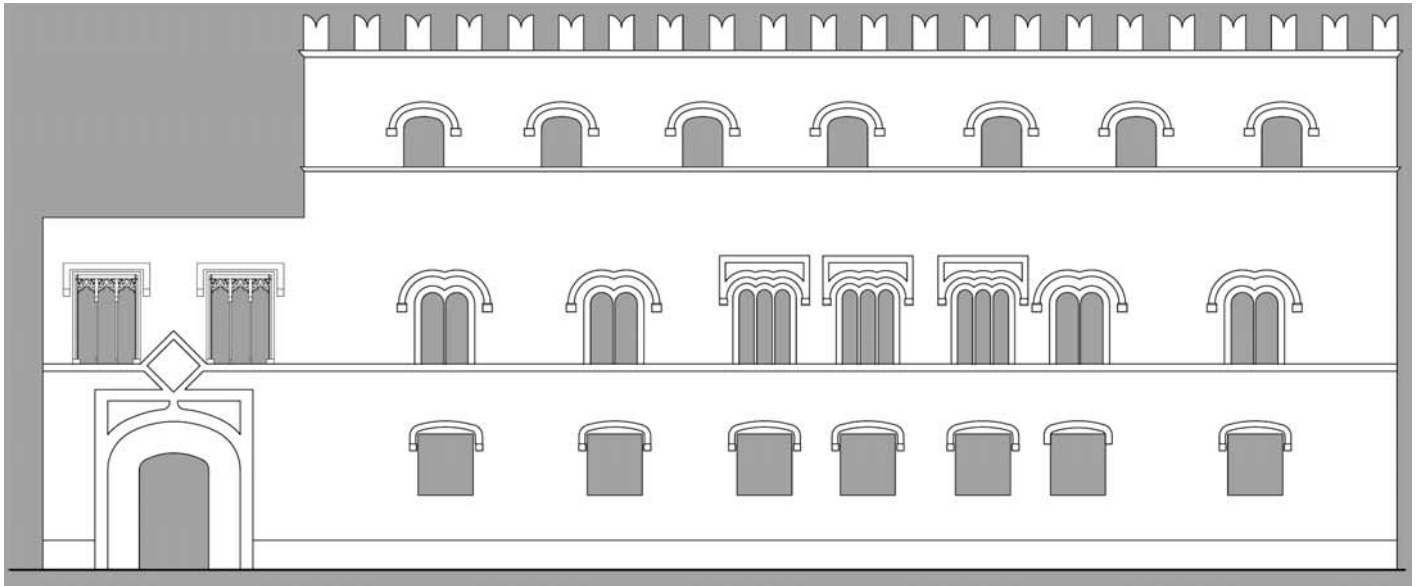
6. Fotopiano del prospetto principale. Sono evidenziate gli assi delle aperture del piano nobile e le aree dove sono visibili i frammenti delle finestre originarie del piano nobile e del mezzanino inferiore.



7. Abaco dei frammenti: 1) monofora del mezzanino inferiore a sinistra dell'asse 6; 2) finestra tipo "b"; 3) finestra tipo "a"; 4) finestra al piano nobile sull'asse 7.



8. Confronto tra le finestre del piano nobile e del mezzanino inferiore in corrispondenza degli assi 3 e 7 finestre a destra dell'asse 2 e finestre sull'asse 7.



9. Prospetto principale, schema delle distribuzione originaria delle aperture, elaborazione Fabrizio Agnello.



10. Portale principale.



11. Portico del cortile, capitello.